

L'ITALIA E LA CRISI

Uno scandaloso balletto di cifre

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Che incrina il rapporto di fiducia e di rispetto che deve esserci sia con le parti sociali che con i partiti che compongono la «strana maggioranza» che sostiene il governo. In questo modo, insomma, si compromette seriamente il patto di lealtà politica. Il caso degli esodati è uno degli effetti collaterali più iniqui della riforma del sistema pensionistico approvata dal governo di Mario Monti. Stiamo parlando di lavoratori che avevano concordato un percorso verso la pensione (concordato, si badi bene, con le aziende e con l'Inps) sulla base di una normativa vigente e che, all'improvviso, si sono ritrovati in mezzo al guado: senza più lavoro e senza possibilità di assegno pensionistico. L'allungamento dell'età, infatti, li ha ricacciati in una sorta di terra di nessuno senza alcun diritto e senza alcun sostegno. Non si tratta di "furbetti", ma di persone che erano al lavoro e hanno accettato la cassa integrazione, la mobilità, hanno subito il licenziamento oppure hanno firmato accordi di fuoriuscita che gli consentivano di pagarsi i contributi volontari per arrivare alla pensione. In molti casi lo hanno fatto convinti da aziende in stato di crisi, che in questo modo hanno alleggerito i loro organici. Quel patto tra lavoratore, Stato e imprenditore è stato stracciato con una leggerezza impressionante. Ma più impressionante ancora è il modo in cui il ministro Fornero ha gestito una vicenda umana delicatissima. I sindacati, il Pd e il centrosinistra sin dall'inizio avevano lanciato l'allarme sulle reali dimensioni della platea interessata a quel drastico taglio. Di fronte alla cifra di 330-350 mila lavoratori - indicata da Cgil, Cisl e Uil e che oggi appare persino drammaticamente sottostimata - il ministro ha sempre scrollato le spalle. Accusò addirittura, appena un mese fa, «chi ironizza» sui ritardi

nel calcolo esatto degli aventi diritto: «Vengano a vedere le difficoltà degli screening che stiamo facendo», disse con tono perentorio. Quali fossero questi screening non è dato sapere. Sappiamo, invece, che alla vigilia dell'approvazione del decreto nella sede di via Veneto è arrivato il dossier dell'Inps con quel numero drammatico (390.200) e che il ministro lo ha tenuto segreto, prevedendo una copertura solo per 65 mila lavoratori. Una grave, persino irresponsabile, scorrettezza. Avremmo preferito un discorso di verità: non ci sono i soldi per tutti, per il momento salviamo quelli che possiamo, nei prossimi mesi faremo di tutto anche per gli altri. Si è adottato invece un escamotage che non ha niente di tecnico e che finiva per lasciare il conto al prossimo governo. Che sarebbe stato costretto a intervenire, magari subendo anche l'accusa di aumentare la spesa pubblica da parte di qualche solerte commentatore di fede liberista. Ma ora il dossier uscito dagli uffici dell'Inps mette fine all'indecente balletto dei numeri. Che ormai diventa di scarso interesse di fronte a un decreto già fortemente restrittivo e che contiene un grave errore di impostazione: partire dalle risorse per definire i numeri. Un percorso tanto più ingiusto se si pensa che il taglio alle pensioni è stato il più drastico tra quelli operati dal governo Monti. E allora, qualunque sia la cifra reale degli esodati, il governo deve assicurare subito che a tutti sarà garantito il diritto sacrosanto di andare in pensione. In Parlamento sono depositate proposte di legge che vanno in questa direzione e che il ministro potrà facilmente consultare. Non ci sono le risorse? Si devono trovare: usando, per esempio, i risparmi della spending review, una più efficace lotta all'evasione fiscale oppure mirate dimissioni. Quel che non si può accettare è che ci sia anche un solo lavoratore che alla fine resti senza salario e senza pensione. Perché questo non è soltanto eticamente disdicevole o pesantemente iniquo ma è un colpo grave alla credibilità dello Stato.



La ministra del Lavoro, Elsa Fornero in una immagine di repertorio FOTO DI GUIDO MONTANI/ANSA

Esodati, sono 390mila

● **Escono i dati Inps, ma è giallo** ● **Vertice in serata in via Veneto** ● **Dal Pd al Pdl: subito la soluzione**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Gli esodati sono 390mila. A certificarlo è una relazione che l'Inps ha mandato al ministero del governo nella quale sono definiti voce per voce i numeri dei "dannati" della riforma Fornero. Comprende tutti coloro che hanno fatto un accordo per l'uscita dal lavoro e ora sono a rischio di restare senza occupazione e senza pensione per l'aumento dell'età pensionabile prevista dalla riforma Fornero. Coloro che nei prossimi anni avrebbero raggiunto i vecchi requisiti per andare in pensione. Il documento è stato protocollato in uscita dall'Inps il

22 maggio. Ed era quindi a conoscenza di Elsa Fornero alla firma del decreto interministeriale sui 65mila che è stato firmato dalla ministra il 23 maggio e da più di una settimana quando arrivò la firma e il via libera definitivo di Mario Monti.

La stessa Elsa Fornero per mesi ha negato che esistesse una stima precisa del numero degli esodati. La stessa Fornero ha "piegato" i paletti del suo decreto interministeriale per «salvare» solo 65mila persone per i prossimi due anni, escludendo migliaia e migliaia di esodati. Ad esempio coloro che non erano ancora in "mobilità" al 31 dicembre 2011 anche se erano già in cassa integrazione. Evidente dunque l'imbarazzo e la rabbia provocata dalla pubblicazione del documento.

La relazione è firmata dal direttore generale dell'Inps, Mauro Nori. La platea complessiva dei lavoratori esodati sulla base del decreto Salva Italia e del Milleproroghe (che ne ha allungato il numero) è di 390.200 persone. Le platee che fanno lievitare il numero degli esodati

sono quelle della prosecuzione volontaria (133mila persone autorizzate ai versamenti volontari nati dopo il 1946 e con un ultimo versamento contributivo antecedente il 6 dicembre 2011) e i cosiddetti «cessati», ovvero coloro che sono usciti dal lavoro per dimissioni, licenziamento o altre cause tra il 2009 e il 2011 che hanno più di 53 anni e che non si sono rioccupati (180mila secondo l'Inps). Per queste due categorie il decreto del governo prevedeva rispettivamente la miseria di 10.250 e 6.890 salvaguardati: nel decreto si prevede di "salvare" solo quelli che maturano la decorrenza della pensione entro 24 mesi dall'entrata in vigore del Salva Italia (6 dicembre 2011) e quindi di fatto che, considerata la finestra mobile, maturano i requisiti entro maggio 2012 se autonomi e entro novembre 2012 se dipendenti. Ma platee più consistenti ci sono anche per la mobilità (45mila persone tra mobilità ordinaria e quella lunga a fronte dei 29.050 salvaguardati), per i fondi di solidarietà (26.200 a fronte dei 17.710 previsti) e beneficiari del conge-

«Responsabilità anche di Monti, deve trovare i soldi»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Al di là del gioco di conferme e smentite, che gli esodati siano molti di più dei 65mila indicati dal decreto e finora salvaguardati, lo sappiamo da lungo tempo. Infatti, di quel decreto abbiamo dato subito un giudizio di totale insufficienza. Lo dicemmo chiaro anche alla prima manifestazione organizzata a favore degli esodati». La segretaria Cgil Susanna Camusso non entra nel merito dell'ultimo grottesco balletto dei numeri degli esodati: l'Ansa sostiene di avere in mano la relazione dell'Inps che, già a maggio, parlava di 390.200 persone, l'Inps smentisce, l'agenzia di stampa conferma. E il ministro Elsa Fornero tace, per poi però convocare in tutta fretta i vertici dell'Inps. «Nei passati confronti col governo, abbiamo sempre avuto il sospetto che avesse in mano numeri ben diversi da quelli che annunciava ufficialmente. Ma il punto - dice Camusso - è un altro».

Come si interviene? Ci vuole una misura emergenziale?

«Posto che la logica dei numeri non ci porta da nessuna parte, e che l'unica strada è partire dalla realtà, bisogna di-

L'INTERVISTA

Susanna Camusso

Il segretario Cgil: lo avevamo detto, ma non siamo stati ascoltati. Ora mettano rimedio con una norma generale che valga per tutti



re con chiarezza che tutte le persone che hanno sottoscritto, a vario titolo, accordi a norma di legge prima che questa legge gli venisse cambiata sotto gli occhi, hanno il diritto di andare in pensione con i criteri ante-riforma. A prescindere dal numero. Si parla di un arco temporale che va da qui al 2017, quindi c'è la possibilità di diluire meccanismi e risorse. Ma serve una norma generale, che valga per tutti e che ovviamente comprenda il fabbisogno necessario per finanziarla».

Ecco, appunto: dove si trovano i soldi? Dalla riforma delle pensioni, come consiglia Bonanni, visto che farà risparmiare 40 miliardi in 10 anni?

«Li trovino dalla riforma delle pensioni, da una patrimoniale, dai capitali scudati, da quelli che potrebbero tornare dalla Svizzera, li trovino dove vogliono. Di sicuro, non è pensabile continua-

...

Il governo fa solo tagli, e pensa di poter continuare tartassando dipendenti e pensionati

re ad agire su pensionati e dipendenti. Il tema non è che mancano le risorse, ma che questo governo ha deciso di andare avanti solo sui tagli. Di investimenti non se ne vedono, sanno solo tagliare, nell'idea che si possa continuare tartassando i lavoratori dipendenti».

Dopo il decreto per i 65mila, dissolvenza: degli esodati Fornero non ha più parlato. Non è che sperano di scaricare il problema sulla prossima legislatura?

«Fornero pensa di aver esaurito la questione. È chiaro che la cosa più civile sarebbe che riaprisse subito il confronto. Di sicuro, la norma di cui parlavo prima la deve fare questo governo».

La manifestazione Cgil, Cisl e Uil di sabato prossimo sui temi del welfare e del fisco a questo punto viene reimpostata?

«Resta su welfare e fisco, ma certamente ci saranno anche gli esodati. L'appuntamento è per tutti».

Secondo lei, errori così clamorosi potrebbero motivare le dimissioni di Fornero?

«Non è utile personalizzare, questa è una vicenda di cui è responsabile l'intero governo. Perché le politiche economiche sono una scelta collettiva, non